

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cima, Delfino, Dozzo, Rivolta, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stradella, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 9,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa volte a fronteggiare lo sfruttamento sessuale e la violenza sulle immigrate in Italia - n. 2-00026)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare l'interpel-

lanza Violante n. 2-00026 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, nell'interpellanza a prima firma Violante sono stati citati alcuni casi di violenza sessuale e di riduzione in schiavitù di giovani e giovanissime donne.

Sono soltanto pochi casi tratti dalla cronaca più recente: una ragazza di colore di 24 anni, cittadina italiana, violentata a Roma da quattro uomini sudamericani; una ragazza tedesca di 18 anni stuprata e sequestrata da un brasiliano di 43 anni; una ragazza di 15 anni violentata al bar Settebello dal padrino; una ragazza violentata, a Torino, dal padre e, infine, quattro ragazze e un ragazzo, tra i 15 e i 16 anni, ingannati con la promessa di un lavoro e poi sequestrati e ridotti in schiavitù a Settimo Torinese.

I casi citati sollecitano un intervento ed una risposta su un doppio versante. In primo luogo, su quello della violenza sessuale, in merito al quale, in questo Parlamento, nel 1996, fu approvata una legge di civiltà che vide l'impegno attivo di donne parlamentari della maggioranza e della minoranza dell'epoca e che segnò un passo avanti in termini di civiltà nell'impostazione del nostro codice penale, innanzitutto, definendo la tipologia del reato, come reato contro la persona e non più contro il buon costume; in secondo luogo, definendo il principio in base al quale il procedimento penale ha luogo su decisione della donna - quindi, il principio del procedimento a querela di parte, nonostante la collocazione del reato tra i reati gravi - e ispirandosi, sostanzialmente, ad una cultura che voleva mettere a fuoco non più le questioni della morale comune e del buon costume, com'era nel

vecchio codice Rocco, ma le questioni del dominio della cultura e del dominio maschile nella sfera della sessualità e di una concezione proprietaria di questa sfera.

Sono trascorsi cinque anni e credo — e ciò sollecito al ministro per le pari opportunità, che vedo qui presente — che sia il momento di fare il punto sui risultati dell'attuazione della nuova legge e su cosa accadeva, almeno nei cinque anni precedenti, con la previgente normativa. Infatti, ricordo — e voglio citare questo fatto — che noi unificammo le due tipologie di reato, che nella precedente impostazione erano separate: quella degli atti di libidine violenta e quella dell'atto di vera e propria congiunzione carnale.

Le unificammo per sottrarre la vittima alla mortificazione dei processi che si svolgevano sulla base di interrogatori umilianti e mortificanti non per il violentatore, ma per la vittima; ad esempio, questa unificazione ha dato luogo ad interpretazioni quanto meno ridicole nei processi effettuati: ricordo l'ultima sentenza sul bacio estorto, che fu considerato un atto di libidine violenta. Mi pare che ciò accada in contrasto con l'intento del legislatore dell'epoca, per cui sollecito una riflessione per verificare a che punto siamo, se la normativa sia sufficiente o se debba essere nuovamente modificata.

La seconda questione è di gravità ancora superiore, sino a sfiorare la barbarie, perché riguarda la tratta degli esseri umani e la loro riduzione in schiavitù: è una questione sulla quale già un anno fa, il 20 luglio, reputai di dover intervenire in quest'aula parlamentare, perché l'Italia è un paese di tradizioni civili e libertarie nobilissime, perché in Italia le donne hanno condotto, almeno negli ultimi cinquant'anni, battaglie di grande valore per l'affermazione dei loro diritti e perché il nostro paese è diventato il luogo in cui giovani ragazze, quasi sempre minorenni, vengono portate con la promessa di un lavoro e di un'emancipazione da una condizione di bisogno, che è grave nei loro paesi di origine. La promessa di un lavoro per la donna non è mai soltanto la risposta ad un bisogno di tipo economico, ma

è anche un'esigenza di autonomia, di indipendenza, di libertà; invece, esse vengono schiavizzate, stuprate, vendute e ciò è evidente dalle denunce che alcune di loro riescono a sporgere.

L'anno scorso citai il caso di una ragazza che, dopo essere stata schiavizzata ed avviata contro la sua volontà alla prostituzione, essendo rimasta incinta, era stata venduta ad altro padrone che l'aveva fatta prostituire sino a sei mesi di gravidanza; successivamente, era stata condotta in una clinica tedesca a partorire ed il bambino era stato venduto per 70 milioni; si tratta, quindi, di atti di barbarie che prevedono anche la vendita dei figli e che riguardano spesso anche minori, schiavizzati per essere avviati al trapianto di organi da mettere in vendita. Citai il caso denunciato, e quindi pubblico, di un'altra ragazza di 15 anni che era stata venduta sei, sette volte ed avviata contro la sua volontà alla prostituzione.

Ritengo che questa sia la nuova frontiera della schiavitù femminile di questi anni e che si tratti di un problema rispetto al quale non si possono chiudere gli occhi; per tali motivi, proprio oggi, alla vigilia del G8, alla vigilia di un appuntamento che rischia di essere visto artificiosamente come la contrapposizione tra i potenti che ragionano di economia e commercio, da una parte, e coloro che sono contro la globalizzazione, dall'altra, chiederei se al tavolo del G8 ed al tavolo europeo si potesse porre una questione che riguarda proprio la civiltà umana. Questi traffici sono legati a mafie internazionali ed è stato dimostrato — come emerse dalla risposta di un anno fa — che la tratta degli esseri umani ha un volume d'affari che è secondo solo al traffico della droga e delle armi; quindi, non occorrono soltanto una legislazione nazionale ed un'azione sul territorio nel nostro paese, ma è necessario approntare una legislazione europea ed un indirizzo mondiale rispetto a queste nuove forme di barbarie, che — ripeto — hanno raggiunto punte di intollerabilità drammatiche.

Nella precedente legislatura, questa Assemblea ha approvato una legge contro la

tratta degli esseri umani, un provvedimento molto importante, che purtroppo non è stato approvato in tempo dal Senato e, quindi, non è diventato legge. Quel provvedimento istituiva una nuova fattispecie di reato, il traffico di persone, riferendosi soprattutto a donne e minori, e disponeva non solo l'aggiunta di un articolo al codice penale, il 602-*bis*, ma prevedeva anche una protezione delle vittime, di quelle che trovano il coraggio di denunciare queste forme di schiavizzazione e di sfruttamento, nonché pene notevolmente più elevate di quelle previste dall'attuale normativa, che fa ancora riferimento alla legge n. 75 del 1958 ed appare del tutto adeguata a far fronte alla recrudescenza di tale fenomeno. Quindi, da una parte la lotta al traffico di esseri umani, dall'altra il sostegno alle vittime.

Leggo, poi, tra le notizie delle agenzie di stampa, proprio di ieri, che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, si prepara a modificare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, la n. 40 del 1998. Quella legge contiene l'articolo 18 che si riferisce appunto a questo tema e lo affronta con le armi della civiltà giuridica, non solo sul piano della repressione o dell'espulsione (è chiaro che la ragazza, sia pure schiavizzata, se ha la prospettiva del ritorno a una condizione di fame e di povertà è meno spinta alla denuncia e a fare emergere questi episodi di criminalità), ma prevede uno speciale permesso di soggiorno e forme di protezione sociale. Ritengo che l'articolo 18 citato vada rafforzato, così come il comitato di coordinamento, istituito presso il Ministero delle pari opportunità, e la commissione ministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 medesimo. Se i procedimenti penali, che si riferiscono alla schiavizzazione ed alla tratta degli esseri umani, sono 1441 — il dato a mia disposizione è del 1999 —, è da immaginare che il fenomeno sia diventato davvero allarmante, anche per il numero. Secondo una stima dei sindacati CGIL, CISL e UIL, riferita alle province di Napoli, di Caserta e di Brindisi, solo in queste province, sarebbero 3000 le ragazze ridotte in schiavitù,

portate in Italia con la promessa di un lavoro e poi, contro la loro volontà, obbligate alla prostituzione ed, eventualmente, alla vendita dei figli.

A proposito del G8, abbiamo anche dei riferimenti internazionali, che tuttavia a me paiono ancora troppo vaghi. Gli Stati membri dell'Unione europea, nella Conferenza de L'Aja del 26 aprile 1997, hanno definito il loro impegno contro la tratta delle donne ed adottato un'azione comune che obbliga gli Stati membri a criminalizzare il traffico di esseri umani, a proteggere i testimoni, e ad assistere le vittime. L'Assemblea generale dell'ONU, tra le sue numerose risoluzioni, ha approvato tre protocolli proprio sulla criminalità transnazionale, di cui uno riguardante il traffico di persone e soprattutto di donne e minori. Leggo anche sulle agenzie di ieri che il sindaco di Roma Veltroni si prepara a dare asilo, presso il Buon Pastore, a donne sfigurate con l'acido dai loro mariti.

Ritengo che questo fenomeno di gravissima criminalità e di grave violenza nei confronti di giovani ragazze e di bambini, meriti un'attenzione e provvedimenti concreti molto più mirati e adeguati.

Noi abbiamo aperto una strada, l'abbiamo tracciata; questa strada deve essere percorsa.

Nessuno può ragionare sul problema dell'immigrazione ignorando che esiste questo aspetto, in Italia nessuno può permetterselo. L'Italia è un paese in cui, in materia di diritti delle persone, esiste una civiltà giuridica avanzata e come cittadini italiani abbiamo molto da insegnare.

Credo che lo scopo dell'interpellanza sia quello di sollecitare un'azione energica, incisiva e mirata su almeno quattro obiettivi. Bisogna innanzitutto fare il punto sulla situazione relativa alla violenza sessuale, si deve portare avanti ed approvare definitivamente la legge che prevede l'introduzione dell'articolo 602-*bis* nel codice penale, premere affinché l'Europa non si limiti ad una dichiarazione ma appronti una propria legislazione europea che vincoli tutti gli Stati membri, infine bisogna cercare di discutere del problema nell'am-

bito del G8, perché in quella sede non si ragioni solo di profitto, di economia, di denaro, ma anche di civiltà.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare a nome del Governo la collega De Simone e i colleghi parlamentari che, con la loro interpellanza, consentono di focalizzare l'attenzione su un fenomeno che desta allarme crescente e che richiede, oltre ad un impegno costante, una capacità di individuare soluzioni nuove a problemi vecchi. I dati raccolti, nonostante l'urgenza richiesta dall'interpellanza e la carenza del supporto informatico necessario per omogeneizzare le notizie raccolte dalle diverse amministrazioni a vario titolo interessate, all'evidenza dimostrano che al quadro normativo esistente, alle misure prese ed al lavoro svolto, hanno corrisposto solo in parte risultati che possano essere considerati pienamente soddisfacenti. Ne sono prova diretta i nuovi gravissimi episodi di violenza su donne e minori segnalati nell'interpellanza, i quali costituiscono oggetto di attenta valutazione da parte del Governo. Del resto, si tratta di episodi che presentano perlomeno un significativo elemento di novità rispetto ad analoghi fatti accaduti nei mesi e negli anni scorsi — ovvero un'*escalation* innegabile — e che si caratterizzano nella maggioranza dei casi per la loro connessione con il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Di fronte a tali fatti le misure di contrasto si sono rivelate in parte efficaci, nonostante l'attività quotidianamente assicurata dalle forze di polizia sia nei suoi aspetti di prevenzione, sia in quelli di investigazione e di repressione.

Ovviamente il Governo è preoccupato ed intende rivolgere a queste problematiche, da considerare nella loro complessità di fenomeno sociale, culturale, economico e di sicurezza, una particolarissima attenzione. Conseguentemente è intenzione del

Governo intervenire con strumenti appropriati anche a livello normativo e regolamentare, finalizzati per un verso a garantire la sicurezza dei cittadini e l'integrazione sociale ed economica degli stranieri che fanno ingresso regolare nel territorio dell'Unione europea, per l'altro a sanzionare con il massimo rigore le attività criminose. In tal senso posso assicurare il massimo impegno da parte mia e degli uffici del dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri affinché, nell'ambito delle competenze a me delegate, i problemi connessi a tali deprecabili episodi trovino in parte una più incisiva risposta in tempi rapidi.

In merito agli specifici quesiti rivolti dai colleghi parlamentari, ritengo di poter fornire alcune risposte. Con riferimento all'applicazione dei risultati prodotti dalla legge contro la violenza sessuale mi risulta che essa è, allo stato, oggetto di valutazione da parte del Ministero della giustizia, che ha avviato un monitoraggio diretto ed analitico presso gli uffici giudiziari di tutta Italia. Purtroppo l'analisi dei dati forniti dal Ministero dell'interno testimonia l'incremento tendenziale dei fenomeni in parola sia per quanto riguarda i delitti perseguiti, sia per quanto concerne le persone denunciate, di cui oltre il 50 per cento sono cittadini extracomunitari.

La prevalenza di cittadini extracomunitari è altresì confermata dai dati forniti dal Ministero della giustizia, concernenti soggetti che erano detenuti nel mese di dicembre 2000. Infatti, su un totale di 1.598 persone implicate nei reati previsti dalla legge Merlin (introduzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione), dall'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) e dall'articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), ben 1.262 era costituito da cittadini stranieri. Ritengo siano informazioni che non meritino ulteriori commenti in ordine all'efficacia dell'azione di contrasto svolta fino ad ora, soprattutto se riferita al preoccupante incremento del fenomeno che gli interpellanti hanno avuto il merito di evidenziare.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'applicazione del testo unico sull'immigrazione ed, in particolare, dell'articolo 18, i risultati possono considerarsi parzialmente soddisfacenti.

Nell'attività di protezione sociale risultano impegnate circa mille persone tra operatori, operatrici di enti locali e di associazioni di volontariato religiose e laiche. Negli ultimi dodici mesi sono state 1.200 le donne che hanno chiesto ed ottenuto un permesso di soggiorno, un sostegno psicologico o un inserimento formativo e lavorativo. In particolare, al primo marzo 2001, risultavano rilasciati 838 permessi di cui 780 a favore di donne, dato che testimonia, da una parte, una certa fiducia verso le istituzioni ma, dall'altra, non è che l'effimera espressione numerica di un quadro che, invece, presenta dimensioni davvero più impressionanti. In merito a ciò desidero assicurare la collega De Simone che la riscrittura della legge sull'immigrazione non toccherà l'articolo 18 che, anzi, è mia intenzione far rifinanziare. Semmai, si tratta solo di aggiungere nuove norme in riferimento all'aumento del numero dei matrimoni fatti al solo scopo di ottenere un permesso di soggiorno che, nella maggior parte dei casi, porta queste giovani donne — quasi sempre extracomunitarie — sui marciapiedi. Sulla problematica in questione stiamo riflettendo e studiando nuove norme; chiedo, anzi, alla collega un contributo in tal senso.

In terzo luogo, per quanto riguarda le campagne di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e gli abusi sessuali, le attività sino ad ora condotte (istituzione del numero verde, campagne pubblicitarie contro la prostituzione coatta ed il vergognoso fenomeno dell'abuso dei minori) hanno sortito effetti parzialmente positivi.

Resta ancora molto da fare. In particolare, appare necessario accompagnare allo sforzo economico e all'impiego di risorse umane (che vanno ulteriormente incrementati) una strategia che definisca un percorso operativo idoneo a fronteggiare il fenomeno nella sua dimensione reale.

In quarto luogo, per quanto concerne ulteriori misure di contrasto al fenomeno del traffico ai fini di sfruttamento sessuale, risulta non più procrastinabile l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di una nuova fattispecie criminosa, avente per oggetto il reato di tratta. Ciò non soltanto in adempimento di un impegno internazionale derivante dal Protocollo allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale, firmato a Palermo nel dicembre scorso ma proprio perché siamo convinti della giustezza e dell'urgenza di tale intervento.

Naturalmente, nella predisposizione di queste norme sarà tenuto debito conto del lavoro svolto sull'argomento nella passata legislatura.

Infine, quanto alla collaborazione internazionale ed, in particolare, in materia dei lavori relativi al G8, utili riflessioni e spunti di intervento possono essere desunti dall'esame svolto in ambito comunitario nel semestre di Presidenza svedese, mentre un rinnovato impulso riceverà il gruppo di Lione (ministri della giustizia e dell'interno del G8) il quale, sotto la Presidenza italiana, terrà il mese prossimo un incontro specifico sul tema. È comune sentire dei membri del G8, come risulta dal comunicato di Milano dei ministri dell'interno e dei ministri della giustizia la necessità di un'azione coordinata per la prevenzione ed il contrasto della schiavitù sessuale affiancata dalla necessaria previsione di misure di protezione sociale, nell'ottica delle concordanti indicazioni che ci provengono dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea.

I dati esposti e l'iniziativa che il Governo intende promuovere consentono, a mio avviso, di guardare con una certa fiducia all'auspicata regressione del fenomeno segnalato dagli interpellanti e delle sue aberranti conseguenze. In tal senso, all'impegno costante del Governo e dei ministri interessati deve necessariamente accompagnarsi l'attenzione e lo sforzo delle assemblee parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, le rammento che ho dieci minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Certo, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare il ministro Prestigiacomo per la sua risposta in Parlamento. Questo ha evitato il malcostume che affligge da circa un mese e mezzo la dialettica parlamentare, in particolare il rapporto fra la nuova maggioranza e la minoranza, e che consiste nell'abitudine di fare opposizione al precedente Governo, anziché provare a governare, accusando chi vi ha preceduto.

Per questa ragione, la ringrazio anche perché in tal modo una donna sta dando prova di cultura istituzionale e di civiltà, anche di tipo personale, nonché di stile diametralmente opposto rispetto a quanto abbiamo potuto verificare su questioni quali quella del « buco » e della istituzione delle Commissioni d'inchiesta, sulle quali vi è stato molto veleno.

Vorrei quindi ribadire che siamo interessati a mantenere alto, civile e significativo il livello di vita delle donne italiane e delle donne che si trovano, in qualunque modo siano state autorizzate, nel nostro territorio, ancor di più se sono state trasportate e schiavizzate; sarebbe infatti una macchia infame assistere alla prosecuzione di questo traffico, di questa tratta, di questa prostituzione coatta.

Si badi, non si tratta della prostituzione di donne o uomini adulti che liberamente scelgono di compiere tale attività. Si tratta invece della coercizione di volontà giovanili di persone che sono giunte in Italia con l'illusione di un lavoro, di un guadagno. Esse vengono schiavizzate e ciò costituisce un fatto gravissimo, intollerabile.

Credo che ciò che si è fatto sino ad ora sia stato fatto proprio nel segno della civiltà; tuttavia, credo sia necessario proseguire in questa direzione perché non è sufficiente.

Accolgo dunque con favore, quanto affermato dal ministro Prestigiacomo, vale a dire che il Parlamento approverà la legge; abbiamo già presentato la proposta di legge che prevede l'introduzione dell'articolo 602-bis, prima firmataria l'onorevole Finocchiaro, ovvero l'esplicita introduzione di una nuova tipologia di reato, il reato di tratta. Esso va definito in modo autonomo, considerato ciò che sta accadendo.

Concordo, allo stesso modo, sull'opportunità di mantenere l'articolo 18; tuttavia, esso va rafforzato, ampliato. Si prevede, in quel disposto normativo, una linea di intervento, non l'unica.

Mi auguro che gli impegni a livello europeo e di G8 siano portati avanti e mantenuti; però un elemento debolissimo, quasi assente — e che abbiamo ricordato diverse volte nel lungo dibattito che ha accompagnato l'approvazione, in quest'aula, della nuova legge contro la violenza sessuale — riguarda il fatto che il problema non è esclusivamente riducibile all'aspetto repressivo o penale, bensì attiene ad un profilo culturale. Pertanto, occorre procedere con una campagna di sensibilizzazione: sotto questo profilo l'iniziativa del numero verde è positiva, come tutte le altre.

In questo senso, occorre fornire indicazioni alla polizia locale, ai vigili urbani, a coloro che notte e giorno vivono nei quartieri, per segnalare le ragioni per le quali una determinata ragazza si trova in un determinato posto, che viso abbia e cosa stia facendo. Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica: in tal senso, fui stupita, in occasione del mio primo viaggio in Svizzera, dello straordinario ordine di quel paese e dell'assenza di vigili urbani, tuttavia, se si gettava per strada un mozzicone di sigaretta, qualcuno chiamava un numero e ti comminavano una multa.

Credo sia necessario sensibilizzare anche le persone all'interno dei caseggiati, le madri di famiglia « normali », perché questo fenomeno va contrastato anche parlando, facendo sapere che cosa sta accadendo in quel posto a queste giovani ragazze. Credo che questa campagna di

sensibilizzazione e di civilizzazione debba riguardare uno spettro molto più ampio di provvedimenti e di possibilità.

Invece di considerare il rispetto della persona umana e la libertà delle donne argomenti seri di proposta, di discussione e di impegno problematico, abbiamo consentito che essi venissero strumentalizzati, ad uso di carriera politica, insieme ad altri temi umani drammatici e forti: la violenza, la tratta, ma anche la legge n. 194. A questo proposito, non è possibile che un dramma di quel genere venga sventolato ogni tanto dal politico di turno a scopo di carrierismo, perché credo che alcuni politici — non voglio generalizzare parlando degli uomini, perché vi sono uomini molto sensibili a questo problema dei quali ho grande rispetto — debbano da oggi in poi soltanto astenersi (forse l'articolo 51 è anche questo) e lasciar risolvere i problemi che riguardano la persona e la vita umana (la condizione dell'infanzia, la tratta, i trapianti) alle donne in prima persona e a quei politici che, di fronte a questi problemi, decidono di avere un approccio serio e rispettoso, non di propaganda o di strumentalizzazione a fini carrieristici.

(Chiusura della casa circondariale di Marsala - n. 2-00025).

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00025 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento all'interpellanza in discussione, si deve in primo luogo evidenziare che le delicate e complesse problematiche concernenti la casa circondariale di Marsala sono già

all'attenzione del ministro, che sta valutando le soluzioni in concreto praticabili per risolvere la situazione evidenziata.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato, per ciò che concerne gli aspetti di carattere più generale, che la capienza complessiva del carcere di Marsala è di trentasei posti e che, alla data del 14 luglio 2001, erano presenti ventinove detenuti, sei dei quali in regime di semilibertà. Il servizio di assistenza sanitaria è assicurato in tale istituto dal medico incaricato e da quattro medici di guardia, con copertura di sei ore giornaliere, mentre tre volte alla settimana è presente un medico del SERT per l'assistenza dei detenuti tossicodipendenti. Le prestazioni sanitarie specialistiche vengono erogate in regime di convenzione per le branche di odontoiatria, cardiologia, oculistica, dermatologia, infettivologia e psichiatria. Il servizio infermieristico è assicurato nelle ore diurne e notturne da sei infermieri.

Tale situazione determina costi elevati, anche volendo considerare la sola gestione del personale di ruolo in servizio presso la struttura di Marsala, tenuto conto del numero dei detenuti presenti. Per ciò che concerne lo specifico profilo evidenziato dagli onorevoli interroganti, riguardante la dismissione della casa circondariale, giova ricordare che le motivazioni poste a base del provvedimento di chiusura dell'istituto di Marsala trovano principale fondamento nelle considerazioni conclusive della relazione redatta in data 29 ottobre 1999, a seguito della visita ispettivo-sanitaria disposta dal direttore dell'ufficio centrale dell'ispettorato del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Deve rilevarsi, al riguardo, che la casa circondariale è ubicata in un castello medioevale, situato nel centro storico della città.

L'antico nucleo del castello è stato trasformato in carcere attraverso una serie di modifiche consistenti, soprattutto, nella creazione di nuovi manufatti — in parte prefabbricati — che hanno alterato le caratteristiche storico-architettoniche della struttura in questione.

In occasione dell'ispezione ministeriale, sono state rilevate inadeguatezze strutturali, sia sotto l'aspetto della sicurezza — nel recente passato si sono, infatti, verificate due evasioni di cui una effettuata con estrema facilità, anche a causa delle rilevanti carenze dell'edificio — sia sotto l'aspetto dell'abitabilità.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in proposito, ha rilevato che tali inadeguatezze potrebbero essere difficilmente superate, anche assumendo ingenti impegni di spesa, in quanto il complesso edilizio risente della sovrapposizione, nel tempo, di modifiche e variazioni di destinazioni che ne hanno irrigidito la struttura, senza lasciare spazio per la realizzazione dei cospicui interventi edilizi che sarebbero necessari.

Alla luce di tali considerazioni, il dipartimento competente — con nota del 14 giugno 2001 — ha ritenuto opportuno informare le autorità giudiziarie locali ed il prefetto che le condizioni di fatiscenza strutturale dell'istituto — oltre alle precarie condizioni igienico-sanitarie degli ambienti detentivi — imponevano all'amministrazione di procedere alla chiusura del carcere — già, peraltro, deliberata con decreto del ministro della Giustizia del 30 gennaio 2001 — in vista della costruzione della nuova casa circondariale di Marsala i cui lavori sono stati già appaltati e finanziati per l'importo complessivo di 70 miliardi di lire. Il citato dipartimento ha, tuttavia, comunicato che le predette operazioni di dismissione sono state momentaneamente sospese, come da comunicazione in data 19 giugno 2001.

Attualmente, è in corso un'ulteriore approfondita verifica finalizzata ad individuare le soluzioni più idonee a risolvere le delicate problematiche connesse all'istituto in questione. Si deve, peraltro, dare atto che presso l'istituto di Marsala — ed, in modo particolare, nel reparto semiliberi — sono stati realizzati, in un passato recente, lavori di manutenzione ordinaria, finalizzati — insieme a quelli effettuati per garantire una maggiore sicurezza — a migliorare il livello della qualità della vita

all'interno della struttura, ritenuto non adeguato agli attuali standard in campo penitenziario.

Come ho già riferito, i complessi problemi menzionati nell'atto di sindacato ispettivo sono all'attenzione del ministro, il quale valuterà le soluzioni possibili e le decisioni da assumere, senza, peraltro, trascurare le esigenze del personale attualmente in servizio presso l'istituto congiuntamente alle competenti organizzazioni sindacali.

In ogni caso, è volontà del Governo verificare attentamente tutte le decisioni già in atto circa la dismissione degli istituti carcerari, limitandole solo ed esclusivamente ai casi di estrema gravità.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, sebbene la risposta sia interlocutoria, devo ringraziare il sottosegretario, onorevole Santelli, e dichiararmi soddisfatto della stessa. In ogni caso, vorrei fare alcune precisazioni rispetto a quanto riferito dal Governo in questa sede.

Nei giorni scorsi, l'onorevole Lucchese ed io abbiamo visitato la casa circondariale di Marsala per renderci conto della reale situazione che, più volte, è stata riferita, indirettamente, tramite la stampa. Dobbiamo convenire che il provvedimento di chiusura, risalente al marzo di quest'anno, fa riferimento, in modo chiaro, ad un'ispezione — da lei richiamata — risalente al 29 ottobre del 1999. In quel periodo, sono state riscontrate delle carenze che sembrerebbero del tutto superate o in buona parte superate. Rispetto a questo provvedimento di chiusura, ci permettiamo di riferire ed evidenziare alcune contraddizioni. Intanto, perché, come da lei è stato riferito, c'è un nuovo programma di investimento che prevede la realizzazione di un nuovo carcere nella medesima città di Marsala: i lavori sono stati già appaltati e si dovrebbe soltanto attenderne la definizione e il completamento in vista del trasferimento nella nuova sede, dopo che, per molti decenni,

il vecchio carcere ha avuto sede nel castello della città. Si tratta di un complesso sicuramente interessante da un punto di vista storico, culturale e artistico e ricordarsi soltanto alla vigilia della realizzazione del nuovo carcere (per giustificare il provvedimento di chiusura, delle carenze strutturali o di popolazione di detenuti) sembra un po' tardivo, anche per i disagi che ne verrebbero.

In ogni caso, desidero evidenziare un aspetto relativo al programma del nuovo carcere: Marsala è sede di procura della Repubblica e di tribunale e la chiusura del carcere provocherebbe forti disagi per la magistratura, per la classe forense e per lo stesso personale della casa circondariale. Solitamente, nelle città che sono sede di tribunale, c'è sempre un carcere e i programmi dell'amministrazione della giustizia di realizzare un nuovo carcere confermano la necessità di mantenere questa situazione.

Tuttavia, la contraddizione principale riguarda non tanto i programmi e i fatti prima riferiti, ma soprattutto gli ulteriori interventi finanziari che sono state attuati da parte dei governi passati: come si giustifica, quando sta per essere adottato un provvedimento di chiusura, un intervento finanziario da parte del Governo? In passato, l'esecutivo stanziava risorse pur sapendo che il carcere di Marsala rientrava in un programma di dismissione: lavori di manutenzione hanno riguardato, per esempio, adeguamenti sotto il profilo della sicurezza.

E adesso abbiamo potuto verificare che il carcere di Marsala è stato interessato da provvedimenti di adeguamento, da interventi di manutenzione che hanno comportato altri costi, il che sembra in contraddizione con il ragionamento in termini di costi e benefici che lei ha svolto. La contraddizione è ancora più stridente se si considera che il precedente Governo ha erogato finanziamenti per realizzare modifiche strutturali, come la nuova infermeria, l'aula scolastica, la biblioteca, la dotazione di *metal detector*; inoltre, per ragioni di sicurezza e sanitarie, sono stati finanziati il rifacimento della protezione

esterna ed un nuovo reparto di isolamento per infermi sospetti, nonché ulteriori interventi.

Tutto ciò, ripeto, evidenzia una palese contraddizione che bisognerebbe in qualche modo chiarire. Durante la nostra visita, abbiamo avuto modo di accertare che questi mutamenti coincidono con una data alla quale lei ha fatto riferimento, e cioè all'autunno del 1999: l'ispezione risale, infatti, all'autunno del 1999. In quello stesso periodo, la direzione della nuova casa circondariale venne affidata ad un nuovo direttore, Gerlando Fiaccabrino, e ad un nuovo comandante della polizia penitenziaria, Enrico Famà. Tale nuova gestione coincide con l'avvio di tutti quei mutamenti strutturali, adeguamenti e programmi di riorganizzazione interna che oggi, anche con riferimento alle diverse relazioni dell'ASL competente per territorio (che abbiamo avuto modo di approfondire), ci consentono di riferire che i mutamenti medesimi sono stati riscontrati anche per la parte igienico-sanitaria dalla stessa azienda sanitaria. Con ciò voglio dire che le ragioni iniziali, che avrebbero costituito una eventuale buona motivazione di chiusura per l'amministrazione penitenziaria, sembrerebbero superate; infatti, i problemi di sicurezza, cui lei ha fatto riferimento, sono stati risolti grazie alle nuove recinzioni realizzate; i problemi igienico-sanitari non vi sono assolutamente, come attesta la stessa relazione ufficiale dell'ASL, e sono stati fatti addirittura gli adeguamenti secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 626 del 1994.

Per quanto concerne la popolazione dei detenuti, dobbiamo dire che, essendo quello un carcere di transito ed essendo in programma una nuova struttura carceraria, ciò significa che c'è una esigenza; se per una carenza di popolazione di detenuti si intende chiudere, perché si intende realizzare un nuovo carcere? Questa sembrerebbe una contraddizione, ma probabilmente bisognerebbe comprendere fino in fondo che cosa significa carcere di transito. Nel primo semestre 2001, 165 detenuti sono entrati e 137 ne sono usciti,

con una percentuale di presenze comunque elevata, considerando che quello è un carcere di transito. Rispetto a tutto ciò riteniamo che, in riferimento al provvedimento del Governo Amato, possano esservi le ragioni quanto meno di una ulteriore verifica.

Mi ha fatto piacere sentire che il ministro si sta occupando direttamente della questione delle dimissioni e quindi anche del carcere di Marsala, ma vorrei che la si approfondisse; è questa, in fondo, la richiesta che si rivolge con la mia interpellanza, sottoscritta anche da altri colleghi: una verifica che riguardi lo stato attuale dei fatti rispetto ad una relazione che riteniamo sicuramente superata. Allora, inviteremmo il Governo, nella persona del rappresentante del Governo, a disporre una ispezione ed una ulteriore verifica, per riscontrare le eventuali inadeguatezze e per verificare se effettivamente permangono. A noi non risulta perché, come abbiamo specificato nel testo dell'interpellanza, vi è stata una serie di modifiche, di adeguamenti, di manutenzioni, di interventi strutturali, di investimenti economici realizzati dallo stesso ministero, in presenza di una capacità di organizzazione, di lavoro in economia da parte della nuova direzione, che ha saputo agire in maniera tale da superare le lacune che potevano esistere all'interno del carcere.

Ritengo che il provvedimento, per le ragioni esposte, possa essere rivisto e mi auguro che il provvedimento di sospensione a cui lei fa riferimento possa mantenersi fintanto che una ispezione ministeriale o — perché no? — un rappresentante del Governo, non verificheranno direttamente se vi siano state tali modifiche, in modo che, da qui a qualche mese — i lavori sono stati appaltati per cui non credo che passerà molto tempo — si possa avere il nuovo carcere, da utilizzare sempre nella stessa città, senza creare disagi per la procura, per la classe forense, per lo stesso personale, che, altrimenti, si troverebbe in una situazione di disagio.

Non mi sembra che i problemi evidenziati, legati al rapporto costi-benefici, legati alla popolazione dei detenuti, possano

alla luce delle novità da noi esposte evidenziare e riferite, motivare l'adozione di un provvedimento così forte dopo decenni di chiusura del carcere stesso.

Io spero, dopo la risposta interlocutoria del sottosegretario Santelli, che si possa sperare di ottenere una maggiore sensibilità da parte del ministro, al fine dell'adozione di un provvedimento che consenta di verificare ulteriormente e, perché no, di arrivare ad una complessiva rivisitazione della programmazione del piano di dimissioni: il carcere di Marsala — questa è la conclusione cui siamo giunti con l'onorevole Lucchese al termine della nostra visita — al confronto con altre strutture carcerarie, sembra sicuramente una realtà positiva e da mantenere.

Per queste ragioni, signor Presidente, ritengo che ci si possa dichiarare — sebbene, come dicevo, consideri la risposta interlocutoria — soddisfatti, nella speranza che la sensibilità fin qui dimostrata con la sospensione del provvedimento di chiusura — che mi sembra il primo atto concreto che viene incontro alle nostre istanze e alle nostre rivendicazioni — possa avere un seguito con ulteriori approfondimenti e quindi possa essere revocato, come da noi auspicato, il provvedimento stesso di chiusura.

(Modalità di svolgimento della perquisizione nell'abitazione del dottor Cecchi Gori - n. 2-00024)

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00024 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signora sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza di cui sono primo firmatario si riferisce alla vicenda giudiziaria del dottor Cecchi Gori, già senatore della Repubblica. Come i colleghi sapranno, il 6 luglio scorso tutti i giornali hanno pubblicato numerosi articoli riguardanti questa vicenda giudiziaria. Fin qui non ci sarebbe nulla di male. Il fatto che

noi abbiamo voluto rilevare con l'interpellanza riguarda invece le notizie che i giornali hanno pubblicato. Se si misurasse lo spazio dedicato alla vicenda giudiziaria, si vedrebbe che, per la stragrande maggioranza, si informa su quanto avvenuto nel corso della perquisizione e su quanto scritto nei verbali che la polizia ha redatto nel corso delle operazioni ed assai meno si parla, invece, della vicenda giudiziaria in sé.

Solo per dare l'idea del livello a cui siamo arrivati vorrei leggere pochi passi di alcuni articoli di quei giornali. Cito dal quotidiano *la Repubblica*, signor Presidente: « Gli agenti si muovono, cercano. Niente. Poi ecco un grande specchio. Una specie di tabernacolo sistemato là in fondo. Un po' di pressione e lo specchio si muove. Si apre. Una stanza, un letto, Vittorio è lì, nel suo pigiama di seta. C'è Valeria Marini » e potrei continuare. Non diverso è il tono degli articoli del *Corriere della Sera*: « Gli agenti della mobile di Firenze rovistano ovunque. Rovesciando i cuscini dei divani e frugando dietro ai libri. Muti, guanti di lattice alle mani, lavorano con metodo. Metro dopo metro. Finché un agente non è finito davanti allo specchio. Non ha neppure chiesto il permesso di premere il pulsante. Ci ha messo il dito, d'istinto, e ha spinto. Allora lo specchio ha cominciato ruotare. Lentamente. Una scena da film ». Tutto ciò rischia di trasformare una cronaca giudiziaria, che dovrebbe essere un'attività volta a dare informazione sui casi giudiziari, in una cronaca rosa. Ovviamente si possono citare altri giornali nei quali viene chiaramente scritto che i verbali sono stati diffusi; penso a *Il Messaggero* nel quale si dice: « Sul verbale della Polizia non è spiegato cosa stessero facendo al momento dell'irruzione. Ma uno che c'era, ride e dice che non dormivano ».

Signor Presidente, è del tutto evidente che ci troviamo di fronte alla violazione dei più elementari diritti degli imputati, o meglio degli indagati, che, come sappiamo, fino a prova contraria, sono da considerare innocenti; ci troviamo di fronte alla violazione di qualunque riferimento ai

diritti alla riservatezza. Ieri abbiamo avuto dal Garante informazioni preoccupanti. A questo proposito sappiamo che i diritti alla riservatezza sono tutelati anche nella legislazione europea, eppure in questa vicenda, come peraltro in molte altre, essi vengono calpestati. Con questa vicenda sembra di essere ritornati a momenti di spettacolarizzazione dei casi giudiziari, momenti che hanno rappresentato sicuramente — se mi è consentito — la parte più negativa della vicenda « Mani pulite ». Tale vicenda, svoltasi negli anni scorsi, ha rappresentato un momento importante per la storia del nostro paese, ma ha portato con sé elementi inquietanti in termini di spettacolarizzazione delle indagini. Non credo che di quella stagione — pur straordinariamente significativa per la vita democratica del paese — si vogliano conservare solamente gli aspetti più odiosi ed irrispettosi dei diritti civili.

D'altra parte questo stesso Parlamento è stato in qualche modo toccato da vicende simili. Ci sono colleghi, che ancora siedono in quest'aula, che hanno vissuto esperienze analoghe: faccio riferimento ad esempio al collega Carra, il quale — forse qualcuno ricorderà — fu sbattuto sulle prime pagine di tutti i quotidiani con i ferri ai polsi. Ovviamente nessuno ha poi più dato notizia di come si evolse la sua vicenda giudiziaria. Potrei ricordare la vicenda del collega Burlando, sindaco di Genova, anch'egli vittima degli stessi trattamenti. Tutti questi esempi presentano aspetti legati direttamente alla violazione di qualunque tipo di diritto.

Signor Presidente, signor sottosegretario, sappiamo che la fuga di notizie negli anni passati ha comportato anche pesanti lesioni nell'attività giudiziaria. Posso ricordare come nel maggio del 2000 sui quotidiani venivano pubblicate rivelazioni sulla presunta identità del telefonista implicato nell'omicidio D'Antona. In questo caso la Procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato tali notizie e quindi commesso il delitto di rivelazione del segreto. Ricorderanno tutti i colleghi, come anche molti cittadini italiani che guardarono la televi-

sione in quei giorni, che durante il sequestro Soffiantini si dette notizia degli arresti di alcuni dei partecipanti al sequestro dell'imprenditore, e si divulgarono alcune indiscrezioni sulle dichiarazioni rilasciate dagli arrestati. Si trattò di informazioni trapelate subito dagli ambienti investigativi e diffuse in tempo reale sugli organi di informazione. Tutto ciò rese più difficoltosa l'operazione, fino a comprometterne il buon esito, mettendo persino in serio pericolo la vita dell'ostaggio e comunque rendendo più arduo il suo ritrovamento. Potrei ricordare anche la vicenda riguardante Ocalan, il cui nascondiglio segreto rapidamente fu reso noto attraverso la stampa. Si può parlare addirittura di atti interni della magistratura: signor Presidente, la stampa pubblicava l'11 dicembre 2000 un articolo in cui, in riferimento ad un processo di mafia, si dava notizia di un documento interno utilizzato come strumento di indagine dei magistrati.

Signor Presidente, tutto ciò per dire che mi rendo conto del fatto che non vi è molto di nuovo in quello che affrontiamo oggi: si tratta semplicemente del ripetersi di atti ed avvenimenti che, a mio avviso, è arrivato il momento di contrastare. Penso perlomeno che sia arrivato il momento, per alcuni, di prendere posizione, anche perché finora non ho visto moltissimi interventi, moltissime prese di posizione su tale vicenda, o meglio su questo aspetto particolare della vicenda.

Ricordo il « padre » di tutti i casi di spettacolarizzazione giudiziaria, il cui protagonista purtroppo è deceduto: mi riferisco al caso Tortora. Non voglio qui ricostruirne la storia, ma solo riaggiungermi ad essa per leggere alcune righe che un giornalista di fama e di prestigio, Enzo Biagi, scrisse nei giorni in cui Tortora fu arrestato. Egli scrisse al Presidente della Repubblica le seguenti parole: « Signor Presidente della Repubblica, non le sottopongo il caso di un mio collega, ma quello di un cittadino. Non auspico un suo intervento, ma non saprei perdonarmi il silenzio. Vicende come quella che ha por-

tato in carcere Enzo Tortora possono accadere a chiunque. E questo mi fa paura... ».

Signor Presidente, signor sottosegretario molto più umilmente e nel mio piccolo penso che fosse indispensabile ed utile in qualche modo rimarcare — anche in quest'aula e anche in questa occasione, come in tante altre in passato — quanto la violazione di determinate garanzie degli imputati e la violazione della riservatezza delle indagini, in vicende giudiziarie anche complicate, sia un fatto negativo. Ritengo utile che ciò rimanga agli atti e mi aspetto dall'onorevole sottosegretario qualche informazione, soprattutto in merito a cosa il Governo intenda fare di più rispetto a ciò che, fino ad oggi, non siamo riusciti a garantire, consentendo che vicende come quella cui ho fatto riferimento accadano ancora.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere.

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, credo, innanzitutto, che sia doveroso ringraziare gli onorevoli interpellanti per aver posto all'attenzione del Governo, con un atto formale di sindacato ispettivo, un tema estremamente delicato, rispetto al quale si impone — mi preme rilevarlo con fermezza — una seria riflessione collettiva che miri al recupero di quella sensibilità cui si ispirano i più importanti principi di civiltà giuridica che connotano il nostro sistema.

Rin cresce purtroppo, ancora una volta, constatare — come già ricordato dall'interpellante — come la concezione di intangibilità della sfera personale dell'individuo, che fa parte del patrimonio culturale di ciascuno di noi, venga a volte tradita dal determinismo — purtroppo spesso non casuale — di spiacevoli eventi che finiscono per scuotere la fiducia nelle istituzioni dei tanti che vivono nell'idea del rispetto della sfera altrui.

La diffusione incontrollata di notizie — soprattutto quando invade la *privacy* di

persone in vario modo coinvolte in atti investigativi ed è attuata al mero fine di soddisfare la curiosità di pochi — produce un inevitabile senso di svilimento nell'opinione pubblica, che risulta in maniera evidentemente più marcata in colui che venga fatto oggetto di tale notizia, naturalmente soccombente sotto il peso dell'aggressione che il moderno sistema di informazione è in grado sovente di esercitare.

Non basta, pertanto, a tranquillizzare del tutto la nostra coscienza quanto è stato comunicato dall'autorità giudiziaria cioè che, allo stato, si ignora chi abbia potuto diffondere le notizie di cui vi è cenno nell'atto di sindacato ispettivo, ma che, comunque, è stato aperto un fascicolo contro persone da identificare per violazione del segreto d'ufficio. Ciò perché l'adozione di mezzi repressivi costituisce una misura estrema della quale la collettività, che abbia realmente recepito la cultura del rispetto, dovrebbe dimostrare di poter fare a meno.

È questo, quindi, il segnale che occorre diffondere attivando ogni possibile iniziativa in ogni utile sede, per placare l'acuto senso di insofferenza ingenerato da episodi moralmente inaccettabili di aperta lesione della riservatezza delle persone.

Questo Governo è particolarmente sensibile a tale tema, soprattutto perché nelle passate legislature esso è stato troppe volte affrontato nei banchi dell'allora opposizione, mettendo in luce i drammatici « incontri » fra giustizia e informazione. Si tratta di un circuito che finisce non solo per stritolare le persone, ma anche per delegittimare in modo grave le indagini e gli accertamenti giudiziari che, per loro natura, devono rimanere riservati.

Abbiamo assistito — lo sottolineava l'interpellante, ma anche questo Governo lo ricorda bene — a notificazione di avvisi di garanzia a mezzo stampa. Abbiamo assistito alla pubblicazione sui giornali di notizie delicatissime prima che le stesse fossero comunicate agli interessati. È storia recente, è storia da cui uscire.

Nella scorsa legislatura sono state portate all'attenzione del Parlamento alcune

iniziative legislative miranti a risolvere i problemi riguardanti la stampa e, in particolare, la libertà di stampa. Non dobbiamo trascurare anche altri problemi: quello relativo alle continue querele che impediscono e limitano il diritto all'informazione, e quello relativo alla totale assenza di difesa dei soggetti più deboli. Il dibattito era già in atto e credo sia ora pronto per un'evoluzione di tipo diverso: intervenire in fase preventiva e non solo repressiva.

Il Governo è intenzionato ad introdurre al più presto l'attività di un gruppo di lavoro ministeriale in collaborazione con il Parlamento, con i soggetti interessati, e con gli organi di stampa, affinché sia dal punto di vista deontologico sia dal punto di vista legislativo vengano regolamentati definitivamente questi rapporti. Non ci illudiamo, ovviamente, che una legge possa risolvere completamente queste situazioni, perché si tratta di un problema in primo luogo di costume e di civiltà. Sicuramente, però, una legge approvata al più presto sarebbe in grado di indirizzare i comportamenti dei più.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, nel rispetto dei ruoli sarei tenuto a dirle che non sono soddisfatto della sua risposta. Voglio, invece, dirle una cosa diversa. Questo è un tema che, obiettivamente, non ha trovato soluzione in dieci anni: sarebbe sbagliato e, forse, anche provocatorio chiedere di risolverlo in cinque giorni o in cinque settimane.

È importante anche il modo in cui lo si affronta. A mio avviso vi è un aspetto professionale che riguarda la stampa, rispetto al quale credo sia arrivato il momento di interrogarsi se, su determinati argomenti, sia più utile fare cronaca rosa o cronaca giudiziaria. È chiaro, però, che ciò attiene all'esercizio dei diritti della stampa che ha, ovviamente, il dovere di informare, di dare la notizia. Vorrei essere molto esplicito su questo punto: non con-

danno la stampa perché pubblica determinate notizie, spesso, però, se fossi nei panni di un direttore di giornale, sarei portato ad occuparmi maggiormente del merito dei casi giudiziari piuttosto che di cronaca rosa.

In molte occasioni, anche nella scorsa legislatura, si è cominciato a lavorare su questo. Ricordo un'interrogazione dell'onorevole Mussi a proposito dell'iscrizione al registro degli indagati di alcuni giornalisti in una vicenda giudiziaria riguardante la violazione del segreto professionale. In tale occasione emerse chiaramente la necessità di non colpire il giornalista che svolge il suo mestiere, ma di fare in modo, allo stesso tempo, che la segretezza sia garantita da chi detiene la notizia e non da chi ne viene a conoscenza.

Mi auguro che a ciò, signor sottosegretario, il Governo e il Parlamento riescano a trovare la soluzione che, finora, non siamo stati in grado di fornire. Le vittime della nostra incapacità sono cittadini, in alcuni casi famosi, molto spesso meno famosi.

(Dislocazione sul territorio dei cementifici adibiti alla distruzione di materiali a rischio BSE - n. 2-00027)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00027 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, signor sottosegretario, con questa interpellanza si vuole sottoporre alla sua attenzione un problema molto importante, quello dell'amianto e delle bonifiche relative ai siti inquinati, che diventa sempre più grave.

Abbiamo una città, quella di Broni, interessata negli ultimi vent'anni dalla presenza dell'area Ex Fibronit - sito inquinato da amianto -, abbiamo persone che muoiono per mesotelioma pleurico, abbiamo gente che soffre ed ora, grazie alla legge n. 49, ci troviamo a respirare - oltre

al fumo, alle polveri e agli inquinanti vari, da ultimo le sostanze derivanti dalla combustione di rifiuti speciali - anche ciò che fuoriesce dall'incenerimento delle farine animali.

Sappiamo quali danni ha provocato l'amianto, fra i lavoratori e fra la gente comune, che non ha mai avuto contatto con questa micidiale sostanza e sappiamo quali danni possono provocare gli inquinanti che fuoriescono dalla combustione delle gomme non clorurate o a basso contenuto di cloro; tuttavia, assolutamente, non sappiamo che cosa provocherà l'incenerimento delle farine e dei grassi. Gli effetti biologici delle particelle aerodisperse, che entrano nel sistema respiratorio umano, dipendono dalla natura delle particelle stesse e dal luogo della loro deposizione.

Gli eventuali effetti patologici sono proporzionali alla massa delle particelle con determinato diametro aerodinamico, depositate sia nel complesso del tratto respiratorio sia nelle singole regioni in cui esso può essere suddiviso, ad eccezione, poi, delle particelle fibrose, i cui effetti biologici vengono considerati determinanti dal numero di fibre aventi dimensioni specifiche.

Sulla base di quanto evidenziato, gli organismi di normazione internazionale ed europei hanno effettuato la revisione delle definizioni adottate in passato per le frazioni dimensionali di particelle aereo-disperse - che si depositano lungo il tratto respiratorio umano -, individuando fra le stesse, con specifico rilievo sanitario, una frazione inalabile, toracica e irrespirabile.

Tali norme di valore internazionale definiscono anche alcune convenzioni a cui devono conformarsi gli strumenti per il prelievo delle varie frazioni di particelle; le stesse si applicano, poi, nell'ambiente del lavoro e della vita, ed esse ci aiutano a valutare molto attentamente il rischio sanitario, base essenziale per stabilire i valori standard di riferimento per la prevenzione sanitaria.

A tutt'oggi non esistono seri studi in merito - almeno a quanto mi risulta - o, se esistono, non sono sicuramente in grado

di fornire risposte, per la breve durata temporanea in cui sono stati svolti: mi riferisco alla combustione e al coinceineramento del materiale ad alto rischio per la BSE.

Signor sottosegretario, i cittadini sono stanchi di aspettare, vogliono certezze, assicurazioni, ma, soprattutto, la tutela della loro salute.

Quindi, nello specifico caso che ho sottoposto alla sua attenzione, abbiamo una città nel cui territorio c'è amianto, l'aria che respiriamo è, in parte, ricca di tutte quelle sostanze che vengono prodotte da un cementificio, ora dobbiamo aggiungere anche altre sostanze sconosciute.

Questo non è solo un problema di Broni, ma di tutte quelle città o paesi, piccoli o grandi, nella cui perimetrazione esiste un cementificio.

Mi chiedo perché le regioni non verifichino, attraverso i loro uffici, l'ubicazione dei cementifici prima di dare loro le autorizzazioni. Perché non impediamo che tali autorizzazioni vengano rilasciate ai cementifici che si trovano a ridosso del centro abitato?

Signor sottosegretario, so che lei è molto sensibile a questi problemi e so che le sue lotte contro l'inquinamento ambientale sono state tante. Aggiungiamone un'altra e sicuramente avremo svolto il nostro dovere, avremo ridato serenità alle famiglie ma, soprattutto, avremo regalato aria buona ai nostri bambini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio Nucara ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito a quanto richiesto dall'interpellanza testé illustrata, presentata dagli onorevoli Cè ed Ercole, rappresento che l'inceneritore di Broni è stato già oggetto di osservazione da parte del Ministero dell'ambiente.

Infatti, in data 23 febbraio 2000, il comitato difesa ambiente di Broni segnalava il fatto che la regione Lombardia

aveva autorizzato la Spa Italcementi ad utilizzare combustibili alternativi: rifiuti speciali costituiti da gomme non clorurate e materiali plastici di vario genere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 10,53)**

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Il comitato rilevava che il territorio di Broni era stato già riconosciuto area ad alto rischio ambientale, per la significativa presenza di fibre di cemento ed amianto, derivanti dalla pregressa attività della cementifera Fibronit e che le emissioni causate dall'uso di tale combustibile avrebbe aggravato i rischi per la salute della popolazione.

In data 29 marzo 2000, è stata inoltrata, quindi, alla regione Lombardia, sollecitata poi il 23 maggio 2000, una richiesta di informazioni, evidenziando le situazioni per le quali risultano da applicare le procedure per la valutazione di impatto ambientale nei casi di impianti di eliminazione dei rifiuti quale quello in questione.

Per il caso in esame, in particolare, si era rilevato che l'impianto non ricadeva nei casi di valutazione di impatto ambientale obbligatorio, ma piuttosto in quei casi in cui è prevista una verifica delle condizioni per l'eventuale assoggettamento alla valutazione di impatto ambientale. Sia la detta verifica di assoggettabilità quanto l'eventuale procedura di valutazione di impatto ambientale sarebbero state, comunque, di competenza regionale e non statale, in quanto i rifiuti trattati non erano tossici e nocivi.

La regione Lombardia, con nota acquisita in data 16 giugno 2000, ha risposto alla richiesta di chiarimento indicando la procedura attuata. Tale procedura aveva previsto la predetta verifica di esclusione, espletata in base ai criteri previsti dal decreto del direttore generale della Direzione tutela ambiente della regione Lombardia n. 1105 del 25 febbraio 1999, cri-

teri che indicano, appunto, i metodi per la verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti. L'esito di tale verifica era stato negativo. Dagli elementi trasmessi non risultano, quindi, motivi di illegittimità dal punto di vista degli obblighi per la valutazione di impatto ambientale. Peraltro, in merito va precisato che la richiesta del comitato non sindacava la procedura espletata per la sottoposizione o meno alle VIA, quanto piuttosto i suoi esiti autorizzativi in considerazione delle premesse già citate e riguardanti il rischio connesso all'amianto e l'aggravamento derivante dalla presenza dell'impianto in questione sul territorio.

Tuttavia, si ribadisce che l'eventuale procedura di VIA è, comunque, di competenza regionale, non trattandosi di rifiuti tossici e nocivi che costituiscono l'unica categoria di rifiuti per la quale è prevista la valutazione di impatto ambientale di competenza statale.

Per quanto riguarda la più recente autorizzazione concessa alla ditta per il coincenerimento di proteine animali, in data 26 marzo 2001 la regione Lombardia ha rappresentato che la società Italcementi Spa di Broni fa parte di una serie di impianti riconosciuti idonei a ricevere e smaltire materiali specifici a basso rischio; ha aggiunto, inoltre, che il territorio adiacente l'impianto è oggetto di contestuali interventi di bonifica e monitoraggio, comprendenti elementi di controllo che possano individuare l'insorgere di condizioni aggiuntive a rischio. La stessa regione ha assicurato che, qualora si verificassero tali condizioni, sarebbero immediatamente assunti conseguenti provvedimenti correttivi di opportuna salvaguardia. La suddetta autorizzazione è stata rilasciata dalla regione in base al decreto-legge 11 gennaio 2001, n.1, ed all'ordinanza del Ministero della Sanità 30 marzo 2001, finalizzati all'ampliamento di soggetti abilitati a svolgere le attività di incenerimento e coincenerimento, nonché a quanto stabilito dall'Istituto superiore di sanità, in ordine alla possibilità di utilizzare gli stessi impianti per la distruzione di proteine animali.

L'ordinanza, in particolare, fissa le norme tecniche, le condizioni operative, le prescrizioni ed i limiti alle emissioni che l'impianto deve rispettare, per poter effettuare l'attività di recupero energetico; fissa, inoltre, i requisiti minimi atti a garantire la sicurezza dell'esercizio; anche in questo caso, il recupero energetico ed il coincenerimento di proteine animali è vincolato al rispetto di prescrizioni, quali il monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti, e di valori limite di emissione, più restrittivi rispetto ai valori limite autorizzati nel caso di combustione di solo combustibile tradizionale.

In ogni caso sarà, compito del Ministero dell'ambiente e delle altre amministrazioni interessate, quali in particolare il Ministero della sanità, vigilare affinché siano rispettate le suddette prescrizioni a tutela della salute sia umana sia ambientale. È ovvio che questo tipo di procedure testé descritte vale anche per tutti i casi simili.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio e posso dire che la risposta mi ha soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (1175) (ore 10,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002.